

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 giugno 2016)

INDICE

AMIDEI: sul nuovo carcere di Rovigo (4-05994) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	Pag. 4887	sull'illegittimo licenziamento di 4 lavoratori disabili del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (4-05409) (risp. MADIA, <i>ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione</i>)	4894
BATTISTA: sull'illegittimo licenziamento di 4 lavoratori disabili del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (4-05423) (risp. MADIA, <i>ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione</i>)	4892	FASIOLO, RUSSO: sull'illegittimo licenziamento di 4 lavoratori disabili del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (4-05287) (risp. MADIA, <i>ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione</i>)	4895
BERNINI: sull'ampliamento della discarica "Tre Monti" in località Pediano, a Imola (Bologna) (4-04790) (risp. GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>)	4901	MUNERATO: sul nuovo carcere di Rovigo (4-05995) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	4888
DE POLI: sul nuovo carcere di Rovigo (4-04482) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	4887	sul nuovo carcere di Rovigo (4-05996) (risp. ORLANDO, <i>ministro della giustizia</i>)	4888

AMIDEI. - *Ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la casa circondariale di Rovigo si trova nel centro storico della omonima città, in un antico convento del XIX secolo. L'edificio, la cui apertura risale al 15 luglio 1933, ha una superficie coperta di 4.000 metri quadri circa e scoperta di 4.300 metri quadri circa. È costituita da 4 corpi di fabbricato, di cui le 2 sezioni detentive occupano la parte antica, mentre gli uffici e la caserma risalgono agli anni '60;

in particolare, la caserma e gli annessi servizi si trovano al piano terra del palazzo di Giustizia. Trattandosi di struttura antica ubicata in centro città, non dispone di parcheggi per visitatori e fornitori e l'accesso è penalizzato dalla dimensione delle strade. La vetustà del complesso, inoltre, richiede continui interventi di manutenzione, fatti parzialmente in previsione dell'apertura di una nuova struttura;

il nuovo carcere di Rovigo è pronto dall'estate del 2013, ma, per renderlo operativo, servirebbero ulteriori milioni di euro, oltre ad una serie di assunzioni delle quali, per il momento, sembrerebbe non vi sia la disponibilità;

il costo iniziale dell'opera era stimato in 2 tranche da 20 milioni di euro ciascuna; la prima per la costruzione dell'immobile, la seconda per l'arredo, le opere collegate e la collocazione dei detenuti. Purtroppo però sono stati apportati degli aggiustamenti in corso d'opera che hanno incrementato del 50 per cento il costo della prima tranche;

dal 2013 ad oggi, all'interno dell'istituto penitenziario, sono stati costruiti 90 appartamenti di servizio destinati al personale della struttura e 2 attici di 160 metri quadrati destinati al comandante del Corpo di polizia penitenziaria;

da notizie in possesso dell'interrogante, per rendere operativa la nuova struttura, servirebbero circa ulteriori 20 milioni di euro per l'acquisto degli arredi e per l'assunzione di 120/130 agenti da affiancare agli attuali 50 già in servizio nella casa circondariale;

a giudizio dell'interrogante, il rischio che il nuovo carcere diventi una cattedrale nel deserto è più che concreto: la struttura è una delle 40 realizzate in Italia che non hanno ancora trovato utilizzo. Altresì, una costruzione di grandi dimensioni come quella in oggetto, se non utilizzata costantemente, rischia di terminare nell'usura e nel degrado;

considerato che:

in seguito alle numerose denunce per la mancata apertura del nuovo carcere di Rovigo, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha

affermato che la nuova casa circondariale non sarebbe stata ancora consegnata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che ha curato la realizzazione dell'opera, al Demanio dello Stato, ma sono già state avviate le attività ricognitive e amministrative per la messa in funzione della stessa;

si teme, però, visto che la nuova emergenza non sembra più essere quella del sovraffollamento carcerario, ma dell'accoglienza dei richiedenti asilo, che la destinazione immediata dell'infrastruttura possa essere quella di ospitare i richiedenti asilo;

da quanto risulta all'interrogante, anche se i cosiddetti provvedimenti "svuotacarceri" hanno alleggerito la situazione di difficoltà ed arginato il problema del sovraffollamento carcerario, la situazione nella Regione Veneto è alquanto critica. Non a Rovigo, ove dai dati forniti dal Ministero di Giustizia, aggiornati al 31 luglio 2015, si può evincere che nella casa circondariale attualmente in uso, a fronte di una capienza regolamentare di 71 posti, sono presenti 63 detenuti, bensì negli altri capoluoghi di provincia;

difatti, la situazione in essere nelle altre case circondariali è la seguente: a Verona vi sono 562 detenuti per una capienza di 345 persone, a Vicenza 238 su 156, a Venezia 261 su 161 e a Padova 608 su 436;

in totale, al 31 agosto 2015, in Veneto, secondo i dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sono presenti 2.227 detenuti, a fronte di una dotazione complessiva di posti pari a 1.699 (fra l'altro il dato singolare è che gli stranieri sono poco più della metà, ovvero 1.232). I numeri sembrano smentire che il nuovo carcere di Rovigo non sia utile o debba essere adibito ad altra tipologia di struttura;

da ulteriori notizie in possesso dell'interrogante, la situazione è grave, perdurante e necessita di una celere soluzione: sia il prefetto, sia il sindaco, con i quali il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo è costantemente in contatto, hanno mostrato la loro preoccupazione per il futuro della nuova casa circondariale di Rovigo e si sono mostrati favorevoli ad intraprendere una soluzione congiunta per una risoluzione definitiva;

a giudizio dell'interrogante occorre creare un accordo tra le istituzioni cittadine, regionali e nazionali, perché su tematiche come la sicurezza e le opere pubbliche non sono ammesse divisioni di campo, visto che dovrebbero interessare a tutti,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere e gli eventuali tempi previsti per la realizzazione, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle rispettive competenze, per porre rimedio all'annosa questione che riguarda la nuova casa circondariale di Rovigo;

se non ritengano, ciascuno per le proprie competenze, di dover fare chiarezza in merito all'incremento di spese in corso d'opera, di circa il 50 per cento, per la realizzazione dell'infrastruttura;

se non ritengano che le strutture carcerarie nella Regione Veneto siano oramai al collasso e, quindi, sia necessaria l'apertura di una nuova sede;

per quali ragioni sia stata paventata l'ipotesi di adibire il nuovo carcere a struttura di accoglienza per migranti e profughi.

(4-05994)

(22 giugno 2016)

DE POLI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

si apprende da fonti di stampa di questi ultimi giorni l'inquietante caso del carcere di Rovigo la cui costruzione è completata da 2 anni e che sembra che sia costato alle casse dell'erario ben 29 milioni di euro: tale moderna struttura non sarà ancora messa in funzione, almeno nel breve periodo;

sempre dalle stesse fonti si apprende che, per portare a compimento il tutto, mancherebbero ancora 20 milioni di euro e che l'organico è ancora carente;

la prima pietra era stata posta nel 2007 dal Ministro *pro tempore* della giustizia Clemente Mastella e, dopo tutto questo tempo, suona paradossale se si pensa che l'Italia l'8 gennaio 2013 è stata condannata a pagare risarcimenti milionari ai detenuti che avevano presentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo per il sovraffollamento delle carceri;

i dati aggiornati al 30 aprile 2015 dicono che l'attuale vecchia casa circondariale di via Giuseppe Verdi ospita più detenuti di quanti ne possa contenere nonostante il nuovo carcere sia già pronto. Per la sua realizzazione occorre 40 milioni di euro: 20 milioni per i lavori strutturali e gli altri 20 per l'arredamento degli alloggi dei detenuti. Al momento sono stati spesi 29 milioni di euro e fra questi dovrebbero rientrare nel *budget* anche i costi dei 90 appartamenti per gli agenti e dei 2 superattici da 160 metri quadri destinati al capo o comandanti della Polizia penitenziaria;

sono state utilizzate quindi più risorse del necessario per i primi interventi (29 milioni di euro invece di 20), i costi della struttura sembrerebbero dunque essere lievitati passando da 40 a circa 50 milioni di euro: nel frattempo la sezione femminile è stata chiusa e le detenute sono tuttora ospitate a Venezia;

alla luce di tutto ciò le parole del prefetto Francesco Provolo, che si dice pessimista su una prossima apertura della nuova casa circondariale

cittadina, destano perplessità perché non si capisce come mai non sia possibile utilizzare la nuova struttura,

si chiede di sapere quali misure siano allo studio e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per porre fine a questa paradossale situazione e per non sprecare le risorse erariali impiegate, anche in considerazione del fatto che l'Unione europea continua a richiamare l'Italia per l'insostenibile sovraffollamento nelle carceri.

(4-04482)

(10 settembre 2015)

MUNERATO. - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la struttura del nuovo carcere di Rovigo è pronta dall'estate del 2013, tuttavia ad oggi non è ancora operativa;

secondo quanto dichiarato dal prefetto Francesco Provolo il 31 agosto 2015, l'opera rischia di trasformarsi in una cattedrale nel deserto dato che "l'avvio di nuove strutture detentive non è tra le priorità del Governo visto che si sono risolti alcuni problemi delle vecchie carceri in altre maniere";

le soluzioni alternative consistono nel sovraffollare l'attuale casa circondariale di via Giuseppe Verdi, nonostante sia una struttura vecchissima che necessiterebbe di interventi di manutenzione straordinaria, e nella chiusura della sezione femminile, le cui detenute sono ora ospitate a Venezia;

secondo la ricostruzione del consigliere comunale di opposizione, Livio Ferrari, per la realizzazione del nuovo carcere occorrevano 40 milioni di euro: 20 milioni per i lavori strutturali e altri 20 per l'arredamento degli alloggi dei detenuti; al momento sono stati spesi 29 milioni di euro e fra questi dovrebbero rientrare nel budget anche i costi dei 90 appartamenti per gli agenti e dei due super attici da 160 metri quadri destinati al capo o comandanti della Polizia penitenziaria; per rendere operativa la struttura mancherebbero, dunque, circa 20 milioni di euro per gli arredi, oltre all'assunzione di circa 120/130 agenti da aggiungere agli attuali 50 già in servizio in via Verdi per far fronte ad una presenza di 408 detenuti;

il nuovo carcere di Rovigo è una delle 40 strutture realizzate in Italia e non utilizzate o, comunque, non rese operative;

è illogico ed insensato, a parere dell'interrogante, lasciare marcire per disinteresse o mancanza di fondi, strutture come il neo carcere di Rovigo

e, al contempo, prevedere di compensare la violazione della Convenzione europea sulla tutela dei diritti dell'uomo con una riduzione di un giorno ogni 10 passati in celle sovraffollate, se la pena è ancora da espiare ovvero risarcire con 8 euro per ogni giornata di reclusione in condizioni disumane coloro che hanno terminato la detenzione,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per le operazioni di ultimazione della struttura e di assunzione del personale, al fine di evitare che una simile opera vada incontro al degrado ed all'usura e, al contempo, creare nuovi posti di lavoro.

(4-05995)

(22 giugno 2016)

MUNERATO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

la vicenda del nuovo penitenziario di Rovigo, costato 29 milioni di euro e completamente non funzionante, è a dir poco scandalosa;

secondo quanto denunciato anche a mezzo stampa su "La Voce di Rovigo", di martedì 26 aprile 2016, la cucina è inattiva (ai detenuti son serviti piatti freddi, mentre gli agenti di Polizia penitenziaria si devono recare nella mensa in via Verdi, presso la vecchia struttura), la lavanderia non è operativa e gli uffici sono senza linea telefonica e connessione internet;

tutti gli altri servizi, come palestra, sala ricreativa, spaccio, sono al momento solo sulla carta, né è stata attivata la caserma per gli alloggi del personale di Polizia penitenziaria;

tali problemi sembra che derivino da una volontà politica del Governo di accelerare la chiusura del vecchio carcere e il conseguente trasloco nella nuova struttura, non ancora operativa, dei circa 30 detenuti, trasferimento previsto, invece, per il mese di settembre;

la gravità della situazione riguarda non soltanto la non piena operatività della nuova caserma con tutti i disagi connessi al cattivo funzionamento, ma anche e soprattutto il venir meno del livello di sicurezza, considerato che gli agenti, già in carenza di organico del 50 per cento rispetto alla dotazione che dovrebbe essere prevista, sono costretti a fare la spola continuamente verso la vecchia casa circondariale, nel centro di Rovigo, per la gestione normale e ordinaria;

la carenza di organico, peraltro, mette a serio rischio tutti i diritti del personale penitenziario: ferie, permessi, riposi, congedi, eccetera,

si chiede di sapere:

quali siano state le motivazioni urgenti che hanno giustificato un'accelerazione nel trasferimento dei 30 detenuti dal vecchio carcere alla nuova struttura, pur non ancora pienamente operativa;

se il mantenimento della funzionalità della struttura di via Verdi e l'apertura del nuovo penitenziario non rappresentino una duplicazione di costi;

se e quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda urgentemente adottare per sopperire al malfunzionamento del nuovo carcere di Rovigo;

se, ed entro quali tempi, intenda intervenire per fronteggiare la cronica carenza di personale penitenziario nel carcere di Rovigo.

(4-05996)

(22 giugno 2016)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-05994, 4-04482, 4-05995 e 4-05996, inerenti al nuovo carcere di Rovigo, che pongono in evidenza una realtà carceraria decisamente complessa ed articolata, rispetto alla quale l'impegno dell'amministrazione penitenziaria e l'attenzione del Ministro sono stati rivolti nel massimo grado.

Ciò non soltanto perché il 29 febbraio 2016 il nuovo carcere di Rovigo è stato inaugurato, alla presenza dei Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti, del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e delle più alte cariche della Regione, ma soprattutto perché sono in via di definitiva risoluzione le residue criticità che il varo di una struttura tanto complessa inevitabilmente ha comportato.

L'opera è stata, difatti, lungamente interessata da operazioni di collaudo statico e tecnico-amministrativo, di competenza del Ministro delle infrastrutture, e soltanto il 31 dicembre 2015 è stata provvisoriamente presa in consegna dall'amministrazione penitenziaria, ancorché priva di utenze, energia elettrica, gas, acqua e telefono. Il Ministero della giustizia ha avviato, anche nella fase di provvisoria acquisizione, tutte le iniziative necessarie per favorire la tempestiva funzionalità della struttura, ed anzi per assicurare l'esecuzione di lavorazioni aggiuntive, finalizzate alla sicurezza e alla funzionalità del nuovo istituto, emerse in corso d'opera.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

Tutte le attività realizzate si inseriscono coerentemente, peraltro, nel più ampio progetto di rivisitazione e ridefinizione dell'edilizia penitenziaria, residenziale e di servizio, negli istituti penitenziari del Paese e rientrano nell'ambito dei numerosi interventi, messi in campo nell'ultimo anno, per superare definitivamente la criticità del sovraffollamento attraverso l'adozione di misure strutturali realmente efficaci, come di recente riconosciuto anche da Strasburgo. Sono stati, infatti, emanati i decreti ministeriali di chiusura di alcuni istituti con caratteristiche non adeguate al nuovo modello detentivo ed è, altresì, proseguita l'attività istituzionale volta alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio demaniale in uso all'amministrazione penitenziaria, con l'obiettivo di conferire adeguate condizioni di dignità e vivibilità alle persone detenute e agli operatori in carcere.

In tale contesto, il nuovo carcere di Rovigo si pone come una struttura innovativa, dotata anche delle più moderne tecnologie necessarie a garantire la sicurezza, che corrisponde ad un'idea evoluta di esecuzione della pena, in linea con i lavori degli stati generali dell'esecuzione penale.

Il nuovo istituto conserverà la vocazione di casa circondariale, con annessa sezione di reclusione, destinata ad accogliere detenuti condannati in via definitiva e con fine pena superiore ai 5 anni, secondo un'analisi complessiva delle esigenze del distretto e del rispetto dei vincoli di territorialità. Sarà così possibile perseguire l'obiettivo di deflazionare progressivamente gli istituti del Veneto, garantendo più elevati *standard* di vivibilità alla popolazione detenuta, che potrà usufruire di ampi spazi per attività trattamentali e risocializzanti. La situazione relativa al sovraffollamento, segnalata dagli interroganti, appare, peraltro, già in fase di miglioramento: a fronte della nuova capienza di 1.841 posti, risultano, difatti, presenti 2.118 detenuti, a fronte dei 2.235 detenuti nell'ottobre 2015.

Il carcere di Rovigo è, difatti, entrato effettivamente in funzione nel mese di aprile 2016, ospitando i 27 detenuti già assegnati alla vecchia struttura ed accogliendo, nel corso del mese di maggio, coloro che, originariamente ristretti a Rovigo, erano stati trasferiti negli istituti di pena limitrofi, dopo la chiusura di parte del vecchio istituto. Dopo una prima fase di necessario rodaggio, che ha visto alcuni servizi, quale quello del vitto, dipendere ancora dal vecchio istituto, il nuovo penitenziario di Rovigo ha preso a funzionare in totale autonomia, con contestuale chiusura della vecchia struttura, avvenuta il 22 maggio 2016.

Con l'assegnazione, alla data dell'8 giugno, di 80 detenuti e la contestuale chiusura della vecchia struttura si persegue, pertanto, l'obiettivo di deflazionare progressivamente gli istituti del Triveneto garantendo più elevati *standard* di vivibilità alla popolazione detenuta del distretto, che potrà usufruire di ampi spazi per le attività trattamentali e risocializzanti.

Oltre alle attività già avviate nel vecchio penitenziario (corso di alfabetizzazione di lingua italiana, laboratorio di lavorazione degli scarti di sapone, gruppo redazionale del giornalino "Prospettiva Esse") con il passaggio alla nuova struttura la direzione si propone di realizzare progetti di peculiare rilevanza trattamentale, con particolare attenzione a progetti formativi che garantiscano l'acquisizione di qualifiche professionali, facilmente spendibili all'esterno. Alcuni di questi progetti sono stati presentati da enti di formazione accreditati, presenti sul territorio, quali la Coldiretti di Rovigo, la Confcooperative di Rovigo, la cooperativa sociale "Titoli minori" *onlus* di Porto Viro, la T21 e l'ENAIIP di Rovigo. Con tali soggetti, la direzione si propone di stipulare protocolli d'intesa finalizzati alla realizzazione di corsi di formazione nel settore dell'agricoltura e di manutenzione del verde, corsi finalizzati all'acquisizione di titoli professionali, realizzazione di laboratori. La nuova struttura si presta, pertanto, ad avviare un innovativo percorso risocializzante.

Il nuovo penitenziario è una struttura architettonica importante, capace di destinare ampi spazi, al chiuso ed all'aperto, non solo, come già ricordato, per l'insediamento di attività produttive in favore delle persone detenute, ma anche di ospitare, in termini residenziali, almeno 20 famiglie di operatori penitenziari negli alloggi allo scopo realizzati, e di offrire residenzialità ad almeno 150 appartenenti al Corpo, nella nuova moderna caserma, dotata anche di attrezzature sportive.

Ad oggi, sono già aperte le 6 sezioni detentive e la caserma destinata al personale di Polizia penitenziaria, arredati con manufatti prodotti in proprio dagli istituti dotati di lavorazioni industriali.

Anche le operazioni di trasloco dal vecchio istituto sono state realizzate mediante esclusivo impiego di detenuti ammessi al lavoro esterno e con utilizzo di automezzi ed attrezzature speciali in dotazione all'amministrazione penitenziaria, con abbattimento dei costi di almeno il 60 per cento.

Come è inevitabile nel passaggio ad un nuovo modello detentivo, la piena funzionalità della nuova struttura ha evidenziato talune criticità, evidenziate negli atti di sindacato ispettivo. Al riguardo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito quanto segue.

In seguito all'attivazione della fornitura del gas, già il 29 aprile si è proceduto al collaudo della cucina e la popolazione detenuta è stata istruita all'uso delle apparecchiature, tanto che nella stessa serata si è provveduto a cucinare e servire il primo pasto; contestualmente, anche la lavanderia-stireria è stata sottoposta a collaudo e, analogamente a quanto accaduto per la cucina, si è proceduto ad istruire una parte della popolazione detenuta all'uso delle apparecchiature, tanto che il servizio è stato attivato e messo a disposizione dei ristretti sin dal 3 maggio 2016.

Si è provveduto all'installazione di un *router* UMTS che garantisce, in modalità provvisoria, l'attivazione di una linea per la trasmissione dei dati. Le operazioni di installazione e collaudo hanno consentito, dal 10 maggio, di procedere alla prima immatricolazione in modalità telematica, senza anomalie. Sin dall'apertura, al personale dipendente operante presso il nuovo plesso è stata garantita la disponibilità di ricetrasmittenti e telefonia cellulare di servizio al fine di assicurare costanti contatti, sia all'interno che all'esterno della struttura. All'esito del rilascio delle autorizzazioni dell'ente Bonifiche del Polesine per il passaggio dei cavi telefonici, i lavori di allaccio si sono conclusi e, attualmente, la linea telefonica del nuovo istituto è perfettamente funzionante.

In merito all'allestimento della sala convegno con bar, le procedure di gara si sono concluse ed i relativi lavori avranno inizio a breve. Anche la palestra sarà celermente dotata di attrezzature, mentre è già funzionante un campo polifunzionale in erba sintetica, a disposizione del personale, nonché distributori vari di bevande calde e *snack*. Il Provveditorato per le opere pubbliche delle Venezie (ente appaltante) ha comunicato che l'attivazione del servizio mensa per il personale sarà assicurata entro il termine di 120 giorni, in conformità alla convenzione stipulata in data 12 novembre 2015 tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria per il Triveneto ed il Provveditorato interregionale alle opere pubbliche delle Venezie. Nelle more, al personale avente diritto viene assicurata, a far data dal 21 maggio, l'assegnazione del buono pasto.

Relativamente alla caserma agenti, sono stati resi fruibili circa 100 posti letto; sono stati, inoltre, emanati dal direttore generale del personale e delle risorse del DAP i decreti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006, propedeutici alle procedure di assegnazione degli alloggi collettivi. Nel contempo, sono stati richiesti i fondi per il completamento degli arredi e delle suppellettili.

Per quanto concerne, inoltre, l'organico di Polizia penitenziaria del nuovo istituto, lo stesso è stato, di recente, implementato di ulteriori 15 unità, raggiungendo le 80 presenze. Fermo restando che saranno assicurate dalla competente Direzione generale ulteriori dotazioni quando il penitenziario funzionerà a pieno regime, si rappresenta che il Provveditorato regionale ha, di recente, diramato un interpello distrettuale, per 10 unità, per contribuire a rafforzare l'organico, sebbene, allo stato, non si registrano particolari situazioni di difficoltà, tanto che il comandante del reparto ha potuto assicurare la piena fruibilità dei diritti soggettivi del personale, comprese le ferie estive, in misura addirittura superiore a quanto contrattualmente previsto.

Peraltro, appare doveroso precisare che i numerosi sistemi tecnologici installati nel nuovo plesso (*consolle* per apertura e chiusura dei cancelli, interfono in uso ai detenuti, automatizzazioni varie, videosorveglianza attiva in sala operativa, eccetera), in uno con le disposizioni inerenti

all'utilizzo esteso della cosiddetta sorveglianza dinamica, già consentono una gestione razionale ed efficiente dei reparti detentivi, con modalità non praticabili nel vecchio e vetusto plesso.

Pur attraverso le inevitabili criticità che la destinazione ad uso di un'importante opera pubblica comporta, si può quindi affermare che il nuovo carcere di Rovigo costituisce struttura innovativa, capace di destinare ampi spazi, al chiuso e all'aperto, non solo all'insediamento di attività produttive a favore delle persone detenute, ma, soprattutto, a favorire l'integrazione con la società civile e con il mondo esterno, assicurando condizioni di dignità e decoro ai detenuti ed a quanti, a diverso titolo, sono chiamati ad operarvi.

Il nuovo complesso di Rovigo potrà essere destinato a svolgere anche la funzione di polo formativo regionale, per gli operatori penitenziari del Triveneto, con un apprezzabile abbattimento dei costi. Si sperimenta, in tal modo, un nuovo modello di detenzione, maggiormente adeguato alle esigenze di risocializzazione della pena ed a garantire i diritti fondamentali dell'individuo.

Il Ministro della giustizia

ORLANDO

(23 giugno 2016)

BATTISTA. - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

Area Science Park di Trieste è un parco scientifico e tecnologico multisettoriale, in cui operano aziende ed istituti pubblici e privati attivi nell'ambito della ricerca e dell'innovazione;

il Consorzio per l'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste è l'ente gestore del primo parco scientifico e tecnologico multisettoriale costruito in Italia e, dal 2005, è stato riconosciuto dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca come ente pubblico nazionale di ricerca di primo livello e punto di riferimento nazionale per il trasferimento tecnologico;

4 lavoratori con disabilità non si sono visti rinnovare il contratto, in base alla contestata applicazione di una norma di legge;

nello specifico, i lavoratori erano stati impiegati presso l'Area Science Park fino a tutto il 2014, in applicazione della legge n. 68 del 1999,

recante "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", e successive modificazioni, laddove si considera, nella determinazione dell'organico, una quota d'obbligo per l'assunzione per disabili;

l'art. 7, comma 6, del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, dispone in particolare che "Le amministrazioni pubbliche procedono a rideterminare il numero delle assunzioni obbligatorie delle categorie protette sulla base delle quote e dei criteri di computo previsti dalla normativa vigente, tenendo conto, ove necessario, della dotazione organica come rideterminata secondo la legislazione vigente. (...) La disposizione del presente comma deroga ai divieti di nuove assunzioni previsti dalla legislazione vigente, anche nel caso in cui l'amministrazione interessata sia in situazione di soprannumerarietà";

tenuto conto che:

alla scadenza del 31 dicembre 2014, i 4 lavoratori non solo non sono stati assunti a tempo indeterminato, ma non è stato neppure rinnovato loro il contratto a tempo determinato, tutto ciò perché, a detta dell'ente, il decreto consentirebbe di ridurre il numero di lavoratori con disabilità da assumere ai sensi della legge n. 68 del 1999, nonostante esso abbia l'esplicita finalità di favorire i lavoratori svantaggiati;

così come previsto all'art. 21 della legge n. 183 del 2010, è compito del Comitato unico di garanzia per le pari opportunità e, in assenza di esso, dei dirigenti incaricati della gestione del personale, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni; tra gli obiettivi si prevede quello di assicurare, nell'ambito del lavoro pubblico, parità e pari opportunità di genere, rafforzando la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici, anche attraverso la realizzazione di un ambiente di lavoro caratterizzato dal contrasto di qualsiasi forma di discriminazione;

tenuto conto altresì che:

il Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha emanato la circolare n. 5 del 21 novembre 2013, facendo esplicito riferimento, per quanto riguarda i lavoratori con disabilità, alle assunzioni a tempo indeterminato ed agli enti in soprannumero (art. 3.2), desumendosi quindi che l'art. 7, comma 6, del decreto-legge n. 101 del 2013 riguarda esclusivamente le stabilizzazioni dei lavoratori con disabilità negli enti in situazione di soprannumerarietà;

in data 30 dicembre 2014 il Dipartimento è nuovamente intervenuto con la nota operativa n. DFP 0073731 nella quale si prescrive: "all'esito della rideterminazione del numero delle assunzioni di cui sopra, ciascuna amministrazione è obbligata ad assumere a tempo indeterminato un numero di lavoratori pari alla differenza fra il numero come rideterminato e quello

allo stato esistente". Ed anche: "la portata innovativa della disposizione introdotta riguarda la deroga a favore delle categorie protette, ai divieti di nuove assunzioni previsti dalla legislazione vigente nel caso in cui l'amministrazione interessata sia in situazione di soprannumerarietà";

considerato che:

in data 18 aprile 2014 Area science park ha inoltrato al Dipartimento per la funzione pubblica un interpello a cui non è a tutt'oggi pervenuta risposta;

i 4 lavoratori disabili impiegati a tempo determinato hanno ricevuto comunicazione di fine rapporto (l'ultima delle quali in data 26 gennaio 2015),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se abbia intenzione di intervenire con fermezza per salvaguardare la dignità e il diritto al reintegro dei 4 lavoratori;

quale sia il computo della quota di riserva applicabile all'ente Area science park di Trieste, *ex lege* n. 68 del 1999;

infine, se non ritenga opportuno emanare, in tempi brevi, le disposizioni di attuazione necessarie per istituire provvedimenti che permetterebbero di eliminare qualsiasi disparità di trattamento alla quale attualmente sono spesso sottoposti i lavoratori con disabilità.

(4-05423)

(8 marzo 2016)

DE POLI. - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

da notizie di stampa si apprende con rammarico la notizia secondo la quale sembrerebbe non essere stata rinnovata la collaborazione a 4 persone con disabilità da parte del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, in violazione della legge n. 68 del 1999, che impone alle strutture della pubblica amministrazione di rispettare una quota di lavoratori disabili;

tale istituzione è gestita dal Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste: nominato nel 2005 ente pubblico di ricerca di

primo livello dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, attualmente è fra i punti di riferimento italiani per la formazione di laureati e diplomati, raggiungendo negli ultimi tempi i 100 posti di lavoro per i giovani;

essa è stata fondata con l'obiettivo iniziale di fornire un collegamento tra la comunità imprenditoriale e le numerose istituzioni internazionali di alto livello scientifico e, inoltre, le borse di studio concesse dal Consorzio privilegiano la formazione presso gli istituti, i centri di ricerca e le aziende per creare solidi legami tra il mondo della ricerca e le piccole e medie imprese;

in tale ambito di eccellenza non è comprensibile a parere dell'interrogante come mai l'operazione di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni debba avvenire a spese dei disabili: infatti, il decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, impone tale ottimizzazione ma, a tutela dei disabili, il comma 6 e 7 dell'articolo 7 di tale decreto sancisce l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di rideterminare le quote riservate alle categorie protette,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali, affinché si possano verificare gli adempimenti di tale obbligo che serve proprio a creare il giusto equilibrio tra la necessità, da un lato, di ridurre i costi della pubblica amministrazione e assicurare dall'altro il diritto al lavoro e all'inclusione sociale per le persone con disabilità.

(4-05409)

(3 marzo 2016)

FASIOLO, RUSSO. - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

con l'art. 26, ultimo comma, della legge n. 546 del 1977, e gli articoli del capo II decreto del Presidente della Repubblica n. 102 del 1978, modificato dalla legge n. 26 del 1986, è stato istituito e disciplinato il Consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste (Area Science Park), ente pubblico nazionale di ricerca;

fino al 2013, nella determinazione della quota d'obbligo assunzionale dei disabili *ex* legge n. 68 del 1999, il Consorzio ha correttamente considerato nella base di calcolo anche il personale a tempo determinato con contratto superiore a 6 mesi, come da modifiche apportate all'art. 4, comma

1, della legge n. 68 del 1999 dall'art. 4, comma 27, lettera *a*), della legge n. 92 del 2012 (di riforma del mercato del lavoro), e così come ulteriormente modificata dall'art. 46-*bis*, comma 1, lettera *l*), del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012;

per tale motivo, nel corso dell'anno solare 2014, oltre ai 3 lavoratori disabili assunti a tempo indeterminato (in riferimento ai circa 50 dipendenti a tempo indeterminato), erano presenti presso Area Science Park 4 lavoratori disabili a tempo determinato, la cui posizione discendeva dal computo nella base di calcolo dei dipendenti a tempo determinato (circa 80);

in tema di collocamento mirato, l'art. 7, comma 6, del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013), senza modificare in alcun punto la legge n. 68 del 1999, statuisce in particolare che "Le amministrazioni pubbliche procedono a rideterminare il numero delle assunzioni obbligatorie delle categorie protette sulla base delle quote e dei criteri di computo previsti dalla normativa vigente, tenendo conto, ove necessario, della dotazione organica come rideterminata secondo la legislazione vigente. (...) La disposizione del presente comma deroga ai divieti di nuove assunzioni previsti dalla legislazione vigente, anche nel caso in cui l'amministrazione interessata sia in situazione di soprannumerarietà";

preso atto che:

il Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha emanato la circolare n. 5 del 21 novembre 2013, facendo esplicito riferimento, per quanto riguarda i lavoratori con disabilità, alle assunzioni a tempo indeterminato ed agli enti in sovrannumero (art. 3.2), desumendosi quindi che l'art. 7, comma 6, del decreto-legge n. 101 del 2013 riguarda esclusivamente le stabilizzazioni dei lavoratori con disabilità negli enti in situazione di soprannumerarietà;

in data 30 dicembre 2014 il Dipartimento è nuovamente intervenuto con la nota operativa n. DFP 0073731 nella quale, in particolare, si legge: "all'esito della rideterminazione del numero delle assunzioni di cui sopra, ciascuna amministrazione è obbligata ad assumere a tempo indeterminato un numero di lavoratori pari alla differenza fra il numero come rideeterminato e quello allo stato esistente". Ed anche: "la portata innovativa della disposizione introdotta riguarda la deroga a favore delle categorie protette, ai divieti di nuove assunzioni previsti dalla legislazione vigente nel caso in cui l'amministrazione interessata sia in situazione di soprannumerarietà";

in data 18 aprile 2014 Area Science Park ha inoltrato al Dipartimento per la funzione pubblica un interpello circa l'interpretazione dell'art. 7, comma 6, a cui, a tutt'oggi, non è pervenuta risposta;

in assenza di riscontri, Area Science Park, adottando un'interpretazione restrittiva, alla scadenza del contratto in essere ha comunicato ai 4 lavoratori *ex lege* n. 68 del 1999 impiegati a tempo determinato la fine del rapporto lavorativo, senza sostituirli;

pertanto, dal 1° febbraio 2015, l'ente pubblico Area Science Park occupa complessivamente soltanto 3 lavoratori con disabilità, a fronte di una base di computo (tenuto conto dei lavoratori a tempo indeterminato e di quelli a tempo determinato superiore a 6 mesi) di circa 130 unità;

considerato che:

dalla lettura del decreto-legge n. 101 del 2013, della circolare n. 5 del 21 novembre 2013 e soprattutto della nota operativa del 30 dicembre 2014, emerge con evidenza che le novellazioni normative in materia di legge n. 68 del 1999 riguardano esclusivamente l'assunzione a tempo indeterminato (stabilizzazioni) di lavoratori disabili da parte di enti pubblici che si trovano in condizione di soprannumerarietà, con esplicita deroga ai divieti di nuove assunzioni;

tali elementi di novità non riguardano Area Science Park, poiché non è mai stato posto il tema della stabilizzazione dei lavoratori interessati, e soprattutto, poiché Area Science Park non si trova in stato di soprannumerarietà, nozione definita dal Dipartimento con apposita circolare (n. 4/2014, DFP 0023777 del 28 aprile 2014);

la normativa cui deve attenersi Area Science Park appare, dunque, immutata rispetto al 2013 (*ante* decreto-legge n. 101 del 2013);

le argomentazioni fin qui riassunte sono state portate all'attenzione dello stesso Ente e del Ministro in indirizzo dalle associazioni di categoria (Consulta regionale per i lavoratori con disabilità del Friuli-Venezia Giulia, Federazione italiana per il superamento dell'*handicap* del Friuli-Venezia Giulia), dalle organizzazioni sindacali (FIR-CISL) e dai patrocinanti dei singoli lavoratori espulsi dall'ente, con invito a procedere al riassorbimento degli stessi;

si chiede di sapere:

se la lettera del decreto-legge n. 101 del 2013 abbia novellato, in senso restrittivo, la legge n. 68 del 1999, riducendo la base di calcolo e le quote di riserva *ex lege* n. 68 del 1999 per enti pubblici che non siano in situazione di soprannumerarietà;

quale sia la consistenza della quota di riserva applicabile all'ente Area Science Park di Trieste, *ex lege* n. 68 del 1999;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato circa la posizione dei 4 lavoratori disabili e se ritenga che la decisione assunta da Area Science Park nei loro confronti sia avvenuta nel rispetto della normativa vigente in materia;

in caso contrario, se e quale iniziativa intenda assumere per tutelare i diritti dei lavoratori.

(4-05287)

(16 febbraio 2016)

RISPOSTA.^(*) - Si risponde congiuntamente alle interrogazioni 4-05423, 4-05409 e 4-05287, con cui si chiedono chiarimenti in merito al delicato tema del diritto al lavoro dei soggetti appartenenti alle categorie protette di cui all'articolo 1 della legge n. 68 del 1999.

Sotto un profilo di carattere generale, sembra anzitutto doveroso ricordare che, a oggi, sono state intraprese iniziative di coordinamento con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, come ulteriore amministrazione competente sulla materia, al fine di monitorare l'andamento delle relative assunzioni. Inoltre, sono state introdotte nuove disposizioni normative nella legge n. 124 del 2015 a tutela del diritto al lavoro dei disabili, come soggetti che maggiormente richiedono misure di favore sul piano sociale e giuridico.

Con nota del 30 dicembre 2014, n. 73731, il Dipartimento della funzione pubblica ha evidenziato al Ministero del lavoro che il decreto-legge n. 101 del 2013 introduce un correttivo per la rideterminazione della base di computo per le assunzioni obbligatorie (calcolata secondo i criteri dell'articolo 4, comma 1, della legge n. 68 del 1999), la quale deve tenere conto, ove necessario, della dotazione organica vigente. Se tale dotazione organica è numericamente superiore rispetto alla base di computo (di norma lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato, con le precisazioni di cui al citato articolo 4, comma 1) non occorre operare correttivi e le assunzioni delle categorie protette devono essere effettuate a copertura della quota d'obbligo anche in soprannumero. Qualora la dotazione organica sia numericamente inferiore rispetto alla base di computo, le assunzioni delle categorie protette sono calcolate sulla base di computo al netto della parte eccedente e devono essere effettuate a copertura della quota anche in soprannumero. Ne consegue che dalla rideterminazione operata secondo i criteri descritti, le amministrazioni sono obbligate ad assumere anche in soprannumero.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

Per quanto concerne la quota di riserva che le pubbliche amministrazioni devono coprire ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 68 del 1999, essa viene individuata sulla base del prospetto informativo che, ai sensi dell'articolo 9, comma 6, i datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad inviare in via telematica agli uffici provinciali competenti ossia i centri per l'impiego.

Pertanto, passando al tema specifico trattato, il Ministero del lavoro, sulla base delle risultanze del prospetto informativo, gestito dalla propria banca dati, può fornire notizie più puntuali sul numero di soggetti appartenenti alle categorie protette che l'Area science park di Trieste dovrebbe assumere.

In ogni caso, a fronte della natura degli interessi da contemperare, ossia il diritto al lavoro dei soggetti appartenenti alle categorie protette e l'esigenza organizzativa delle pubbliche amministrazioni, si ritiene necessario un chiarimento sul piano normativo e non meramente interpretativo.

Tuttavia, si possono svolgere le seguenti considerazioni.

L'articolo 4, comma 1, della legge n. 68 del 1999 prevede che, agli effetti della determinazione del numero di soggetti disabili da assumere, tra i dipendenti sono computati, di norma, tutti i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato. Ai medesimi effetti, non sono computabili i lavoratori occupati ai sensi della stessa legge e i lavoratori con contratto a tempo determinato di durata fino a 6 mesi. In termini di sistema, ai fini dell'assunzione a tempo indeterminato, i lavoratori a tempo determinato che insistono sulla dotazione organica di un'amministrazione pubblica dovrebbero essere computati per la determinazione della quota d'obbligo, a meno che non si tratti di soggetti occupati ai sensi della stessa legge.

È altrettanto vero che, in alcuni casi, i lavoratori in servizio con contratto di lavoro a tempo determinato non insistono sulla dotazione organica dell'amministrazione pubblica, in quanto sono assunti per lo svolgimento di compiti non connessi con l'attività ordinaria, bensì per assolvere a prestazioni legate a progetti di durata limitata e finanziati con risorse non stabili. In tale circostanza, per evitare discrasie tra il fabbisogno ordinario dell'ente e quello legato a progetti temporanei, il rispetto della quota d'obbligo potrebbe essere garantito con assunzioni di soggetti appartenenti alle categorie protette con contratto di lavoro a tempo determinato.

In sostanza, una base di computo che rientra nel limite della dotazione organica consente di rispettare la quota d'obbligo con assunzioni a tempo indeterminato, mentre una base di computo che supera la dotazione organica con contratti di lavoro a termine dovrebbe garantire il rispetto della quota d'obbligo attraverso assunzioni a tempo determinato.

Con riferimento agli enti di ricerca, qual è l'Area science park di Trieste, sono previste disposizioni di carattere speciale, in materia di personale con contratto a termine, sotto il profilo ordinamentale e finanziario. Si tratta di previsioni normative secondo cui, anche in deroga ai tetti di spesa e al limite di durata massima dei 36 mesi, fissato per i contratti di lavoro a tempo determinato dal decreto legislativo n. 81 del 2015: 1) sono fatte comunque salve le assunzioni a tempo determinato per l'attuazione di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica ovvero di progetti finalizzati al miglioramento di servizi anche didattici per gli studenti, i cui oneri non risultino a carico dei bilanci di funzionamento degli enti o del Fondo ordinario per gli enti di ricerca (articolo 1, comma 188, della legge n. 266 del 2005); 2) nell'esecuzione di programmi o di attività, i cui oneri ricadono su fondi comunitari, gli enti pubblici di ricerca sono autorizzati a procedere ad assunzioni o a impiegare personale a tempo determinato per tutta la loro durata, anche mediante proroghe dei relativi contratti di lavoro e oltre i limiti quantitativi previsti dall'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 368 del 2001 (articolo 118, comma 14, come modificato dall'articolo 14, comma 4-bis, del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014); 3) i contratti di lavoro a tempo determinato, che hanno a oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica, possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca al quale si riferiscono (articolo 23, comma 3, del decreto legislativo n. 81 del 2015).

Nel contesto descritto il personale a tempo determinato finanziato con fondi comunitari certamente non copre il fabbisogno ordinario dell'ente ed è legato a un elemento di contingenza ossia all'assegnazione, eventuale e non continuativa, di risorse comunitarie per lo svolgimento di specifici progetti. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di un numero consistente di personale che supera, in termini quantitativi, quello a tempo indeterminato. Ad esempio, l'ente Area science park vanta una dotazione organica pari a 53 unità e una pianta organica (presenti in servizio) alla data del 31 dicembre 2015 pari a 50 unità. Alla stessa data, il personale a tempo determinato in servizio presso l'ente risulta pari a 65 unità, che sono destinate ad aumentare nel triennio 2016-2018.

Fermi restando i margini di incertezza derivanti dall'assenza di una norma chiarificatrice e inequivoca, si può tuttavia ritenere che, in un'ottica di ragionevolezza, l'aspetto evidenziato non può non incidere sulle modalità di computo della quota d'obbligo. Invero, l'assunzione con contratto a tempo indeterminato del personale appartenente alle categorie protette comporta, in applicazione del principio di omogeneità tra base di computo e quota d'obbligo, che, nella base per il calcolo delle assunzioni da effettuare, sia preso a riferimento il personale in servizio a tempo indeterminato e quello che, pur essendo assunto a tempo determinato, sia quanto meno legato a fabbisogni non meramente contingenti dell'amministrazione e con la possibilità di essere utilizzato per un lasso di tempo non circoscritto.

Alla luce di ciò, sembrerebbe che possa essere rimessa alla valutazione dei singoli enti la possibile esclusione dalla base di computo della quota d'obbligo dei dipendenti con contratto a tempo determinato, ancorché di durata superiore a 6 mesi, i cui oneri siano a carico di fondi comunitari. In ogni caso, l'esigenza di tutelare l'interesse dei soggetti appartenenti alle categorie protette, rispetto ai quali il legislatore accorda specifiche forme di tutela del diritto al lavoro, comporterebbe comunque la necessità di garantire una quota di assunzioni, sia pur a tempo determinato, dei medesimi soggetti.

Come si evince dalle riflessioni riportate, coerenti con i principi in materia di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, le disposizioni della legge n. 68 del 1999 non sono sufficientemente chiare sul tema e, pertanto, neanche un parere reso dal Dipartimento della funzione pubblica sarebbe sufficiente a risolvere la questione rappresentata. Per la rilevanza della tematica, in conclusione, si ribadisce la necessità di un esplicito intervento normativo chiarificatore, rispetto al quale vi è la massima disponibilità del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione a collaborare con tutti i dicasteri competenti, e in particolare con il Ministero del lavoro, per avviare una riflessione in sede parlamentare.

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione

MADIA

(22 giugno 2016)

BERNINI. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la discarica "Tre Monti" sorge all'estremità sud del territorio comunale di Imola (Bologna), in località Pediano, a una distanza di circa 9 chilometri dal centro della città, e il suo volume utile complessivo è di 4.175.000 metri cubi, pari a 3.758.000 tonnellate di rifiuti, corrispondente ai lotti 1 e 2 attualmente esauriti;

il terzo lotto, entrato in funzione nell'agosto 2010, di 2.094.000 metri cubi, pari a 1.500.000 tonnellate di rifiuti a smaltimento, è prossimo alla saturazione prevista per il 2016;

il 23 settembre 2015, sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 244 (parte seconda) è stata data notizia del deposito, per la libera consultazione da parte dei soggetti interessati, degli elaborati progettuali per l'effettuazione della procedura di VIA (valutazione di impatto ambientale), di modifica sostanziale di AIA (autorizzazione integrata ambienta-

le), delle varianti alle pianificazioni urbanistiche comunali, dell'autorizzazione unica, ai sensi del decreto legislativo n. 387 del 2003, relativa al progetto: "Ampliamento della discarica Tre Monti: recupero volumetrico in sopraelevazione del 3° lotto e realizzazione di un nuovo lotto nei comuni di Imola (Bologna) e Riolo Terme (Ravenna) proposto da Con.Ami e HE-RAmbiente";

tra le principali opere legate all'ampliamento c'è quella della realizzazione di un bacino di abbancamento rifiuti, suddiviso in 2 settori, su un'area di sedime totale di circa 7 ettari, tali da garantire un abbancamento di 1.500.000 tonnellate di rifiuti;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

l'ampliamento della discarica troverebbe numerosissime resistenze e preoccupazioni nella popolazione tutta, che pare non sia stata sufficientemente informata relativamente al progetto;

tali preoccupazioni sarebbero emerse con forza nel corso dell'assemblea pubblica del 26 ottobre 2015, durante la quale i cittadini avrebbero avanzato anche la richiesta di potersi esprimere sull'argomento attraverso una consultazione popolare;

permangono criticità legate in particolare allo stato di "salute" di tale impianto, con aspetti che non sarebbero stati sufficientemente monitorati;

ad oggi appaiono numerosi i problemi ancora irrisolti, in particolare i disagi rilevati pressoché costantemente dall'osservatorio permanente cittadino (legati al cattivo odore e al passaggio continuo di mezzi pesanti, anche in giorni festivi), di cui avrebbe preso atto anche lo stesso ConAmi (consorzio proprietario della discarica) senza tuttavia mettere in campo soluzioni efficaci;

in particolare, associazioni e comitati ambientalisti, insieme ai referenti dell'osservatorio discarica "Tre Monti", hanno elaborato una "proposta metodologica di monitoraggio indipendente dell'area vasta attorno al sito della discarica Tre Monti" di Imola, al fine di individuare l'eventuale livello di inquinamento e di contaminazione, evidenziando diverse problematiche tra cui la circostanza che alle falde acquifere negli anni non sia stata data sufficiente attenzione;

tra gli altri fattori negativi è stato evidenziato che l'impianto di Imola, avendo più di 40 anni, sarebbe da considerare obsoleto e quindi da chiudere definitivamente, mentre l'ampliamento farebbe diventare questa discarica non solo quella più grande della regione, ma addirittura una delle più

grandi d'Italia, con fondati timori che potrebbe accogliere rifiuti da tutta Italia come già avvenuto negli anni passati;

da notizie in possesso dell'interrogante, tale sito non può definirsi strategico per i fabbisogni strettamente regionali (come più volte affermato dalla Regione Emilia-Romagna) dato che, stanti i dati riferiti al 2014, solo il 17 per cento dei rifiuti conferiti in discarica proveniva dalla regione medesima;

a oggi non risulterebbero disponibili nemmeno i fatturati relativi al volume di affari di tale impianto, ai fini di una più corretta e trasparente gestione;

già nel 2010 si verificò un grave problema legato all'inquinamento del confinante rio Rondinella, a seguito della fuoriuscita di percolato, situazione che pare abbia portato la Procura ad aprire un'indagine per presunto reato ambientale;

nel medesimo anno, veniva segnalata da più parti la necessità di un monitoraggio da parte di una commissione indipendente, proprio a seguito della fuoriuscita del percolato, manifestando preoccupazione per la posizione "anomala" del sito imolese rispetto alla maggioranza delle altre discariche e cioè in un sito collinare con un elevato rischio idrogeologico;

una nuova segnalazione all'ARPA Emilia-Romagna da parte dei cittadini è arrivata nell'aprile 2015 e riguardava ancora lo stato del rio Rondinella, le cui acque avevano assunto un colore nerastro per diverse ore prima di ritornare alla normalità;

tenuto conto che:

il codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, parte IV, "Rifiuti e bonifica dei siti inquinati" all'art. 179, comma 1, recita che: "La gestione dei rifiuti avviene nel rispetto della seguente gerarchia: a) prevenzione; b) preparazione per il riutilizzo; c) riciclaggio; d) recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia; e) smaltimento" e al comma 2 che "La gerarchia stabilisce, in generale, un ordine di priorità di ciò che costituisce la migliore opzione ambientale. Nel rispetto della gerarchia di cui al comma 1, devono essere adottate le misure volte a incoraggiare le opzioni che garantiscono, nel rispetto degli articoli 177, commi 1 e 4, e 178, il miglior risultato complessivo, tenendo conto degli impatti sanitari, sociali ed economici, ivi compresa la fattibilità tecnica e la praticabilità economica";

con la decisione 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 novembre 2013, relativa ad un programma generale di azione dell'Unione in materia ambientale fino al 2020 "Vivere bene entro i

limiti del nostro pianeta", nella gestione dei rifiuti, l'Unione si prefigge "di diventare un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva entro il 2020, ponendo in essere una serie di politiche e di azioni intese a renderla un'economia efficiente nell'uso delle risorse e a basse emissioni di carbonio", e in particolare tale programma, all'obiettivo prioritario 2, denominato "trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva" evidenzia che "è opportuno rimuovere gli ostacoli alle attività di riciclaggio nel mercato interno dell'Unione e riesaminare gli obiettivi esistenti in materia di prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero e di alternative alla discarica per progredire verso un'economia «circolare» basata sul ciclo di vita, con un uso senza soluzione di continuità delle risorse e rifiuti residui che sia quasi inesistente";

la direttiva 1999/31/CE del Consiglio 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti, all'articolo 5 "Rifiuti e trattamenti non ammissibili in una discarica", comma 1, stabilisce che: "Non oltre due anni dopo la data prevista nell'articolo 18, paragrafo 1, gli Stati membri elaborano una strategia nazionale al fine di procedere alla riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare a discarica e la notificano alla Commissione. Detta strategia dovrebbe includere misure intese a realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 2, in particolare mediante il riciclaggio, il compostaggio, la produzione di biogas o il recupero di materiali/energia";

il progetto "Zero Waste Europe" "promuove il cambiamento infrastrutturale della gestione dei rifiuti a livello locale e richiede l'implementazione della prevenzione dei rifiuti nei programmi locali, l'adozione da parte dei comuni della differenziazione dei rifiuti in modo che il relativo flusso sia separato alla fonte e la progressiva riduzione dei rifiuti residuali", che vengono consegnati in discarica o negli inceneritori;

la *ratio* delle normative nazionali ed europee si muove nella direzione di considerare lo smaltimento in discarica come fase residuale del trattamento dei rifiuti e pertanto, a giudizio dell'interrogante, un progetto di ampliamento di tale portata appare quantomeno anacronistico, in assenza di un ulteriore studio volto ad esplorare soluzioni alternative per il recupero e il riciclaggio dei rifiuti e al fine di evitare l'ampliamento del sito imolese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione esposta;

se ritenga che l'ampliamento di una discarica di 40 anni di vita possa essere un'operazione consona sotto il profilo dell'impatto ambientale o, viceversa, sia da considerare un'operazione non coerente con i principi che ispirano le norme nazionali ed europee in materia di tutela ambientale, di economia circolare e di riduzione dei rifiuti;

se intenda mettere in campo azioni volte ad evitare che la discarica imolese venga ampliata, sollecitando le amministrazioni competenti a ricercare soluzioni meno impattanti sotto il profilo ambientale.

(4-04790)

(4 novembre 2015)

RISPOSTA. - A seguito di una richiesta del Comune di Imola, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA) dell'Emilia-Romagna ha effettuato due campagne di monitoraggio della qualità dell'aria, una estiva ed una invernale, presso gli impianti "Tre Monti" di gestione rifiuti e produzione biogas. Le due campagne sono state ideate con l'intento di fornire un quadro completo della qualità dell'aria nei dintorni dell'impianto, comprensivo delle variazioni causate dalla stagionalità delle condizioni meteorologiche.

I primi rilievi sono stati svolti nel periodo estivo, tra giugno e luglio 2015, mentre la seconda campagna è stata programmata nei mesi di ottobre e novembre 2015.

Dall'esame del quadro riepilogativo e conclusivo dello studio effettuato da ARPA, emerge la conformità per tutti i parametri (biossido di azoto, monossido di carbonio, idrocarburi policiclici aromatici, arsenico, cadmio, nichel, piombo, e particolati PM10 e PM2,5), ad eccezione dell'ozono, per il quale si sarebbe verificato il superamento della soglia di attenzione e 15 superamenti dei valori obiettivo; tuttavia la stessa ARPA ha ritenuto tali superamenti imputabili non a specifiche emissioni del sito, quanto piuttosto alle caratteristiche del luogo.

Per quanto attiene alla problematica della contaminazione della falda, si evidenzia che a novembre 2015 l'ARPA ha provveduto ad inoltrare la notifica di superamento delle concentrazioni di soglia di contaminazione presso l'area di discarica ai sensi dell'art. 244 del decreto legislativo n. 152 del 2006, in esito alla quale sono stati adottati i conseguenti atti di diffida nei confronti del gestore da parte della Città metropolitana di Bologna ed avviato il procedimento di bonifica.

Nell'ambito di tale procedimento l'ARPA Emilia-Romagna ha eseguito ulteriori approfondimenti delle attività di campionamento del suolo, delle acque sotterranee e dei pozzi spia, che hanno sostanzialmente confermato per le acque sotterranee uno stato di contaminazione riconducibile a perdite di percolato. Tali approfondimenti sono stati sottoposti all'esame della conferenza dei servizi che dovrà entrare nel merito e assumere le opportune e necessarie decisioni.

È anche alla luce di tali vicende che, nel formulare le osservazioni nell'ambito del procedimento di valutazione di impatto ambientale e modifica sostanziale dell'autorizzazione integrata ambientale e autorizzazione unica relativa al progetto di ampliamento della discarica "Tre Monti" ancora in corso, l'organo di controllo tecnico ha richiesto la presentazione di specifiche relazioni di approfondimento.

In merito all'informazione data alla popolazione sui contenuti del progetto di ampliamento della discarica, si evidenzia che tutta la documentazione tecnica ed istruttoria del procedimento di VIA è visionabile sul sito della Regione, la quale ha inoltre indetto un'istruttoria pubblica in data 16 novembre 2015, richiedendo conseguentemente ai Comuni e agli enti interessati di dare adeguata informazione alla popolazione coinvolta, utilizzando i mezzi ritenuti più opportuni.

Contestualmente a tale procedimento, di competenza specifica della Regione Emilia-Romagna, potrà essere valutato il quadro d'insieme ed espresso il giudizio di compatibilità sotto il profilo dell'impatto ambientale dell'ampliamento della discarica, anche alla luce degli obiettivi e delle previsioni degli strumenti di pianificazione vigenti, e del ricorso al conferimento in discarica come forma sempre più residuale, come previsto dal legislatore europeo nel pacchetto sull'economia circolare presentato il 2 dicembre 2015.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, questo dicastero continuerà a tenersi informato sulle attività istruttorie in corso anche attraverso gli altri enti istituzionali competenti.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

GALLETTI

(21 giugno 2016)
